

IL CASO

Le porcellane che nessuno vuole deserta l'asta per il Museo Ginori

Asta deserta, la vendita del Museo Richard Ginori della Manifattura di Doccia non va a buon fine. Nessun compratore per la collezione di porcellane della storica azienda di Sesto fondata nel 1735. Nessuna offerta è pervenuta al tribunale fallimentare entro il termine fissato, lunedì scorso, per la vendita all'incanto, base d'asta intorno ai 4 milioni e mezzo. «L'asta è andata deserta», dice Sandro Quagliotti, curatore del fallimento Ri-

chard Ginori 1735 spa. Era il primo tentativo dopo tre anni durante i quali non è arrivata nessuna manifestazione di interesse da parte di istituzioni o privati. Che accadrà adesso? «Sarà lo stesso giudice a decidere», spiega ancora Quagliotti. Se ne riparla comunque dopo l'estate. Il Museo, chiuso da due anni, è di proprietà di una società diversa dalla Richard Ginori ma posseduta al 100% da quest'ultima, fallita nel 2013».

SEGUE A PAGINA IV



IL CURATORE LA BASE ERA DI 4 MILIONI E MEZZO

Va deserta l'asta per il Museo Ginori "Deciderà il giudice"

< DALLA PRIMA DI CRONACA

La fabbrica di porcellane è stata poi comprata all'asta, nel 2013, da Gucci. Non così il Museo. La collezione museale e l'edificio che la ospita, a Sesto Fiorentino, sono vincolati, ma, come spiegato dall'associazione "Amici di Doccia", se non esiste un rischio di dispersione delle opere custodite c'è comunque un pericolo di degrado del luogo e del materiale. Dichiarato dal Mibact «di particolare interesse culturale» il Museo è privo di qualunque manutenzione. Un mese fa lo storico dell'arte Tomaso Montanari su *Repubblica* lanciò un appello per salvare la collezione. Mentre marchio e attività produttive, ceduti alla Gucci nel 2013, sono entrati nell'orbita della multinazionale del lusso francese Kering, (Pinault), che ha ripreso la produzione, la proprietà dei terreni e dei capannoni è rimasta all'altro ramo d'azienda in cui la vecchia Ginori è stata a suo tempo smembrata, la Ginori Real Estate. La Kering è disposta a investire 15 milioni di euro sul rilancio della manifattura, ma a fronte della piena disponibilità dell'area, a cominciare dai capannoni (in affitto fino al 2019). La Ginori rischia di traslocare insomma. E se questo accadesse anche il Museo svanirebbe. La Kering ha il diritto di prelazione ma all'asta non si è presentata, non avendo la certezza del possesso dell'intero immobile.

Dopo la denuncia di Montanari, il presidente della Regione Enrico Rossi si era mosso: «Noi ci siamo, e ci auguriamo che al nostro fianco ci sia anche il ministero, in qualunque paese del mondo la sorte di un Museo del genere sarebbe un caso nazionale», aveva detto. «Abbiamo plaudito a suo tempo all'arrivo di Gucci, e faremo il possibile per mantenere l'attività produttiva dell'area e scongiurare una delocalizzazione. Ascolteremo gli attori in causa, sostenendo il Comune di Sesto, se ce ne sarà bisogno, nella ricerca degli strumenti urbanistici più utili». La vicepresidente dell'Associazione Amici di Doccia Livia Frescobaldi avvertiva però: «Il Museo deve avere a fianco la Manifattura, ma non può affidarsi solo a un privato e ai suoi cambiamenti di umore».



Il museo di Doccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA